

La Finanziaria si abbatte sulle Ferrovie

In tre anni spese ridotte di 15 miliardi
I Ds: verrà dismesso un terzo della rete

di Angelo Faccinotto / Milano

SIGNORI SI SCENDE Quattordici linee in Piemonte; sette in Campania; cinque in Sicilia; tre in Toscana e Lombardia; due in Emilia Romagna, Friuli, Lazio, Marche, Molise e Puglia; una in Trentino-Alto Adige. Non ci sono soltanto i 32 convogli a lunga per-

correnza soppressi fino a gennaio causa necessità di rifacimento di 508 fatiscenti carrozze invase dai pidocchi. Nell'arco dei prossimi tre anni, cioè tra il 2006 e il 2008, Trenitalia punta a sopprimere 47 linee ferroviarie sparse un po' in tutto il Paese. O meglio - visto che i binari sono di proprietà di Rfi, la società che gestisce la rete - a sopprimere il servizio.

Un programma di tagli «che non ha precedenti nella storia d'Italia» - denuncia il deputato diessino, Eugenio Duca, che sulla questione ha presentato con un gruppo di colleghi un'interrogazione al ministro delle Infrastrutture e Trasporti. E che porterà - sempre secondo gli interroganti - alla sostanziale dismissione di circa un terzo della rete ferroviaria nazionale, quasi 15 milioni di treni/Km.

Tra le linee candidate alla soppressione, la Asti-Casale Monferrato-Mortara, la Ovada-Acqui Terme, la Alessandria-Ovada, la Santhià-Biella, la Chiasso-Asti, la Cuneo-Mondovì, la Colico-Chiavenna (tra le province di Lecco e Sondrio), la Siena-Asciano-Chiusi, la Trento-Piombino, la Priverno-Terracina, la Foggia-Manfredonia, la Avellino-Benevento. Linee che, collegate tra loro, costituiscono parte importante del trasporto ferroviario locale. E anche, in alcuni

Secca riduzione anche per gli investimenti che scendono da 10,3 a 1,7 miliardi di euro

casi, linee per le quali sono previsti interventi di ammodernamento e/o di elettrificazione. L'annuncio ufficiale, stando ai programmi, dovrebbe essere dato a breve, anche se l'allarme suscitato dalla denuncia dei parlamentari della Quercia potrebbe consigliare il rinvio. Alla base di tutto, i pesantissimi tagli previsti da Tremonti in Finanziaria. Con un apporto al capitale sociale delle Fs ridotto a zero per il 2006 e fermo a 850 milioni per i due anni successivi, la previsione di spesa per investimenti subisce infatti un taglio secco di 8,6 miliardi di euro, passando da 10,3 a 1,7 miliardi. Una cifra, denunciano le

Un'Alta commissione per la finanza pubblica

MILANO «La conoscenza e la trasparenza del reale stato della finanza pubblica non può essere una questione lasciata alla responsabilità unica in capo al governo. e tanto meno alla sua discrezionalità», lo ha detto, intervenendo nell'aula della Commissione bilancio di Palazzo Madama a proposito della nuova correzione ai conti pubblici, il senatore Ivo Tarolli, responsabile economico dell'Udc. «Una finanza pubblica in ordine - ha spiegato l'esponente centrista - deve ritenersi un interesse nazionale, un bene pubblico e il presupposto per azioni di politica economica efficace». Ecco perché, ha insistito Tarolli riferendosi a una sua proposta già bocciata, «l'istituzione di un'Alta commissione dove vengono responsabilizzati sia gli istituti nazionali sia i centri di spesa decentrati, che abbiano il compito del monitoraggio e della verifica della spesa, dovrebbe essere da tutti condivisa».

organizzazioni sindacali Filt, Fit, Uilt, Fast, Ugl e Orsa, «che non sarà sufficiente nemmeno al minimo mantenimento dei lavori già avviati». Mentre gli ulteriori tagli di spesa per quasi 15 miliardi di euro, previsti sempre in Finanziaria per il triennio 2006-2008, fanno il resto. In pratica, gli interventi infrastrutturali, previsti nell'aggiornamento al contratto di programma 2001-2005 sottoscritto tra ministero e Rfi, come denunciato dai sindacati. Alta velocità compresa, diventano irrealizzabili. E il ridimensionamento delle linee locali e dei servizi resi ai viaggiatori la strada più semplice da percorrere.

Un grave danno per Paese e cittadini e una gran brutta pubblicità per le ferrovie. Che cercano di correre ai ripari. «Eventuali tagli non avranno ripercussioni sugli investimenti previsti dal piano industriale - assicura il gruppo guidato da Elio Catania -». Gli investimenti previsti nel piano 2005-2008 saranno eventualmente compensati anche facendo ricorso a risorse interne. Né ci sarà alcun impatto sulle risorse destinate ai sistemi di sicurezza, che restano priorità assoluta del gruppo, mentre i programmi di potenziamento infrastrutturale e di ammodernamento della flotta proseguiranno in sostanziale accordo con i piani attuali.

Una smentita arriva anche per le linee. Ma anche se Trenitalia, viste le polemiche, dovesse tornare sui propri passi, la situazione non migliorerebbe di molto. Anche a causa della politica seguita in questi anni dall'azienda. «Mancano 600 macchinisti e 400 conduttori - sottolinea Eugenio Duca -». Anche se venissero lasciati in orario, molti treni verrebbero poi di fatto soppressi con la giustificazione di sopravvenuti motivi tecnici. Di fronte a un fallimento così, se fossimo in un paese serio, il management dovrebbe lasciare il campo, invece...». Invece a pagare, a quel che si capisce, saranno ancora una volta i cittadini.

Il piano non risparmia quasi nessuna regione italiana
Trenitalia smentisce: è un vecchio progetto



Foto di Enrico Sperati/Master

Ecco le 47 linee che saranno tagliate

Questo l'elenco delle linee destinate ad essere sopresse:

Abruzzo: Giulianova-Teramo, Sulmona-Carpinone.
Campania: Mercato San Severino-Avellino, Cancello-Torre Annunziata, Campobasso-Bosco, Redole-Benevento, Rocchetta S.A.L.-Avellino, Avellino-Benevento, Mercato San Severino-Codola.
Emilia Romagna: Granarolo-Lugo di Romagna-Lavezzola, Faenza-Borgo San Lorenzo.
Friuli: Sacile-Gemona, Casarsa-San Vi-

to-Portogaro.
Lazio: Attigliano-Viterbo, Priverno-Terracina.
Lombardia: Cava Carbonara-Torrebrette, Colico-Chiavenna, Pavia-Casalpusterlengo;
Marche: Ascoli-Porto d'Ascoli, Pergola-Fabiano.
Molise: Termoli-Campobasso, Vairano-Carpinone-Bosco Redole.
Piemonte: Alessandria-Ovada, Vercelli-Casale Monferrato, Asti-Castagnole Lanze, Ceva-Ormea, Santhia-Arona, Mondavio-Cuneo, Asti-Casale Monferrato-Mortara, Varallo Sesia-Vignale, Santhia-Biella, Chiasso-Asti.

Asti-Nizza Monferrato, Acqui Terme-San Giuseppe di Cairo, Biella-Novara, Ovada-Acqui Terme.
Puglia: Foggia-Manfredonia, Rocchetta S.A.L.-Spinazzola-Gioia del Colle, Barletta-Spinazzola.
Sicilia: Gela-Canicattì, Caltanissetta-Xirbi-Canicattì-Aragona, Carini-Alcamo, Diramazione-Alcamo, Fiumetorto-Roccapalumba-Aragona-Agrigento.
Toscana: Cascina-Volterra, Siena-Monte Antico-Montepescali, Siena-Asciano-Chiusi;
Trentino Alto Adige: Trento-Piombino.

I CONTI

La manovra sale ancora: adesso è di 24 miliardi L'opposizione: Tremonti deve spiegare in aula

/ Roma

CONTI La manovra sale ancora. Dopo l'ultima correzione pari a 4,1 miliardi varata dal governo, vale 23,9 miliardi, esclusi i 3 miliardi destinati all'attuazio-

ne della strategia di Lisbona per sviluppo e formazione. In particolare, la manovra si sviluppa in tre parti: ai 16,4 miliardi di correzione totale del deficit, vanno aggiunti circa 4 miliardi per «oneri inderogabili» e per la proroga di varie agevolazioni fiscali che scadono il 31 dicembre 2005, e 6,5 miliardi (compresi i 3 per Lisbona) per la parte straordinaria rivolta a introdurre misure per lo sviluppo e l'occupazione, con particolare riferimento al sostegno alle redditi delle famiglie. Dalla Finanziaria scompare i 5 miliardi previsti dalla vendita degli immobili. Tra le nuove misure che saranno introdotte con gli emendamenti ci sono 1,2 miliardi di minori

spese per le Fs, 300 milioni dall'Anas, 1,5 miliardi dai nuovi ammortamenti dell'avviamento, 380 milioni dalle norme sulla durata del contratto leasing, 300 milioni dalle perdite sulle minusvalenze di Bankitalia, 500 milioni dalla stretta sul dividend washing.

Varia anche l'entità dei redditi da capitale originariamente calcolati, aggiungendo un miliardo alla voce «dividendi dovuti dalle società per azioni derivate dalla trasformazione degli enti pubblici nonché utili da versare da parte degli enti pubblici in base a disposizioni normative o statutarie». Si tratta dei proventi che il governo conta di farsi girare dalla Cassa Depositi e Prestiti ex dividendi Enel ed Eni. L'emendamento, inoltre, taglia il fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (accordi e organismi internazionali) del Tesoro e gli altri fondi di riserva rispettivamente da 2 a 1,2 miliardi e da 1,5 miliardi a 600 milioni a partire dal 2006. Questi nuovi nu-

meri hanno scatenato una dura presa di posizione dell'opposizione. «Tremonti non ha più il controllo dei conti pubblici», ha detto il leader della Quercia, Piero Fassino. Mentre il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius, ha scritto al presidente di Palazzo Madama, Marcello Pera, per chiedere un suo «intervento formale» nei confronti del governo, reo di «espropriare le funzioni del Parlamento». Angius ha spiegato che la continue correzioni rendono di fatto impossibile il lavoro dei senatori. Per questo si chiede a Pera di intervenire, invitando il ministro Tremonti a venire in Senato per fare «un'operazione verità sui conti». «Il governo sta compiendo un furto con destrezza», ha accusato Angius, per il quale «quando si tolgono i fondi all'Anas significa che si costruiscono meno strade. E se si tolgono i fondi alle Fs, significa che aumenteranno i biglietti o che ci saranno meno servizi. Se si tocca l'Eni, poi, significa che non si potrà far calare il costo della benzina».

ro.ro.

L'INDAGINE Duecentoventidue milioni di euro attendono di essere distribuiti a comuni ed enti (350) che ne hanno fatto richiesta. Senza alcun oggettivo criterio di ripartizione

La corsa ai finanziamenti della «legge mancia»

di Roberto Rossi / Roma

Lunedì 7 novembre i senatori della Repubblica saranno chiamati a scegliere. Scegliere se regalarsi 222 milioni oppure rinunciare a quella che è stata ribattezzata «legge mancia».

Si tratta di una proposta di rifinanziamento fatta passare alla chetichella. È stata approvata lo scorso giovedì in commissione Finanza e Tesoro del Senato. L'ha ideata il presidente nonché relatore Riccardo Pedrizzì di Alleanza Nazionale con un emendamento al decreto fiscale collegato alla Finanziaria approvato con il parere favorevole del governo. Che cosa prevede l'emendamento? Finanziamenti, 100 milioni per il 2004 e 122 per il 2005, in totale 222 milioni, da destinare in opere per comuni o enti che ne facciano richiesta. All'apparenza

una proposta lodevole. Solo all'apparenza. Perché il criterio di assegnazione dei finanziamenti non è proprio limpido.

Come funziona. Comuni, enti, parrocchie, presentano la loro richiesta al parlamentare di riferimento del proprio collegio. Questa singola richiesta confluisce in una lista, lunga. Redatta dal ministero dell'Economia, la lista viene girata alla commissione Bilancio e Lavori pubblici per un parere. Le commissioni suggeriscono e rimandano il tutto al mittente.

In base a quale criterio? Nessuno lo sa. O, meglio, tutti lo sanno. In base ad accordi sotterranei. Non c'è discussione pubblica, non ci sono dibattiti. In realtà in molti non conoscono neanche il contenuto finale della lista fino all'approvazione finale della Finanzia-

ria. La lista che circola quest'anno nessuno l'ha vista ma tutti sanno che esiste.

Quello che può contenere, per ora, lo si può supporre. Uno sche-

Le domande vengono inoltrate attraverso i singoli parlamentari
L'accettazione con il voto alla Finanziaria

ma simile era stato presentato lo scorso 31 maggio nella Commissione cultura. Lo scopo, si legge nella proposta, che poi non ha avuto più seguito, era quello di concedere contributi statali per il finanziamento di interventi diretti a tutelare l'ambiente e i beni cul-

turali. Ma ci si trova di tutto.

Le richieste sono circa 350. Qualche esempio. Il comune di Rocca Priora alle porte di Roma ha richiesto 325mila euro per la messa in sicurezza degli incroci a raso della strada statale 215 via Tuscolana. Oppure il comune di Vigevano, in quel di Pavia, ha chiesto 93mila euro per il collegamento della strada statale 494 con la frazione Morsella. O, ancora, il comune di Torino di Sangro (Chieti) ha chiesto 560mila euro (un miliardo di lire) per la realizzazione di un centro culturale più un ostello. C'è poi chi si accontenta di meno. Il comune di Valgioie a Torino ha fatto domanda per 18mila e 500 euro per l'asfaltatura delle frazioni Tortorello e Mulino. Ben più onerosa la richiesta della parrocchia San Michele Arcangelo a Terlizzi in provincia di Bari. Per mettere su il centro parro-

chiale ha chiesto 1 milione e 100mila euro. 2 milioni e mezzo è la somma che il comune di Cinisi a Palermo a scritto per dar vita al progetto Via del Mare.

L'anno scorso l'iniziativa fu bloccata da una campagna di stampa, ma poi entrò nel maxi-emendamento

Tra i bisognosi c'è poi lo strano Ente Pia Associazione Maschile Opera di Maria (Pamom) con sede a Rocca di Papa che ha presentato la richiesta per due finanziamenti equivalenti da 116mila e cinquecento euro per la realizzazione di due Centri di Formazio-

ne. Uno a Marsala e un altro, genericamente, in Toscana, nella lista compare anche il Centro Studi Movimento liberale che per l'acquisto e la realizzazione della sua sede vuole 737mila euro. O, per dirla un'altra (sono 350 circa), la Fondazione Cuore Immacolato di Maria «Rifugio di Anime» nel comune di Mileto frazione Paravati a Vibo Valentia che per il recupero e la ristrutturazione della sede vorrebbe 65mila euro.

Che cosa sia più meritevole di intervento di tutta questa lista lo decide il ministero dell'Economia e della Finanza. E lo schema vale anche per la «legge mancia». È il ministro, in base ad accordi avvenuti non in aula ma fuori, che decide quelle che in gergo vengono chiamate le «finalizzazioni». Va ricordato, poi, che non c'è un controllo finale. Quindi se Terlizzi o Cinisi oppure la Pamom impie-

gherà tutti i soldi non lo saprà mai nessuno.

Non è la prima volta che si parla di «legge mancia». L'anno scorso fu bloccata da una campagna di stampa, ma poi entrò nel maxi-emendamento della scorsa finanziaria, senza che nessuno se ne accorgesse. In quella occasione i parlamentari stanziarono 548 milioni in tre anni da spendere in opere nei Comuni dei loro collegi. Poi è stata rifinanziata altre due volte attraverso due emendamenti inseriti in altrettanti decreti, in marzo ed in maggio, con 101 milioni in entrambe le occasioni. Infine a luglio c'è stato un terzo tentativo, per 519 milioni, ma dopo il sì della commissione Bilancio della Camera, l'aula di Montecitorio cassò l'emendamento sotto la pressione dell'opinione pubblica. Ora il quarto finanziamento. In vista delle elezioni.